LUPPINO

Luppino trae origine dal cognomen latino lupus. Lupi è proprio del centro nord Italia, Lupini sembra avere due ceppi, uno nel bergamasco ed uno nel perugino, Luppi e anche Luppino ha un forte nucleo originario nell'area che comprende le province di Mantova, Modena e Bologna ed un altro ceppo nel milanese e comasco.

Un Giorgio Luppino, burattinaio bolognese, si trasferì nel 1612 circa in Inghilterra, portandovi la maschera di Pulcinella (anglicizzata poi in Punchinello o Punch). Nel corso dei secoli, tra i suoi discendenti si sono distinti il mimo George William (1632-1693), figlio di Giorgio; l'acrobata Thomas William (1791-1859), che operò al Covent Garden e all'Astley's Circus, e, nel Novecento, l'attrice e regista cinematografica Ida.

Nel secolo XV, i Luppino passarono dalle citate regioni del Nord Italia, in Monte San Giuliano, dove acquistarono importanza e nobiltà. Le notizie più antiche, documentate per mezzo degli archivi delle parrocchie di Monte San Giuliano, risalgono a Vincenzo Luppino, sposo di Angela Scutera il 20 gennaio 1585[1].

Dal Nobiliario di Sicilia del dottor Antonino Mango di Casalgerardo, una risorsa essenziale per la storica delle famiglie siciliane, si ha notizia di altri illustri personaggi della famiglia dimoranti in Monte San Giuliano: Giovan Vito, proconservatore in detta città nel 1593; Giuseppe, capitano di giustizia nel 1794-95;

[1] **ARCHIVIO PRIVATO DELLA FAMIGLIA POMA DI SAN SAVERIO.** Repertorio dei matrimoni delle chiese di Monte San Giuliano dal 1570 al 1900

Giovanni, che tenne la stessa carica di capitano di giustizia 1806-7; Pietro, capitano di giustizia nel 1812-13[2].

Sul primordio del secolo scorso, un ramo di questa antica e distinta famiglia, prese dimora in Buseto Palizzolo.

[2] A. MANGO DI CASALGERARDO, *Nobiliario di Sicilia*

MANGIAPANE

La famiglia Mangiapane, tra le più antiche di Monte San Giuliano, è originaria di Trapani, quartiere di San Pietro. Sul cadere del Seicento Giacomo Mangiapane, di Vincenzo e di tale Francesca, per primo prese dimora in Monte San Giuliano.

Un discendente, Giuseppe Mangiapane, presumo sulla metà dell'Ottocento, occupò la grotta di Scurati, che in seguito prese il nome di Grotta Mangiapane, con dei piccoli appezzamenti di terreno, in buona parte utilizzati per pascolo.

Dal 1789, il feudo Sanguigno, grazie alla censuazione delle terre demaniali, fu ripartito fra gli habitatores di Monte San Giuliano, ai quali fu concesso di edificare la propria casa d'abitazione nelle vicinanze del terreno da coltivare e da cui trarre sostentamento per la famiglia.

Attorno al santuario di Maria SS.ma di Custonaci, sorse così una piccola comunità che vi si stanziò stabilmente[1].

Oggi il piccolo borgo di case di contadini e di pastori, nato all'interno della grotta Mangiapane ed abitato fino alla metà del secolo scorso, è meta di centinaia di visitatori. Ogni anno, durante il periodo natalizio, la grotta diventa lo scenario naturale del famoso presepe vivente.

I fratelli Francesco e Leonardo Mangiapane, figli di Mario, di Custonaci, combatterono nella gloriosa battaglia di Calatafimi al seguito di Don Giuseppe Coppola.

Buseto Palizzolo oggi annovera il nome dei Mangiapane tra

[1] **G. CASTRONOVO**, *Erice. Memorie storiche*, Palermo, 1872.

quelli dei suoi più onorevoli e cari cittadini. Giacomo Mangiapane, di questa famiglia, è stato eletto consigliere comunale di Buseto Palizzolo negli anni 1960 e 1990[2].

Ad illustrazione di questa famiglia pubblico l'albero genealogico, tratto dai libri dei matrimoni delle chiese parrocchiali di Monte San Giuliano[3]:

Vincenzo Mangiapane
sp. Francesca ? circa 1640 (Trapani - Chiesa S. Pietro)
|
Giacomo Mangiapane
sp. Rosaria Floreno
(Trapani - Chiesa S. Pietro) circa il1670
|
Leonardo Mangiapane
sp. Girolama Di Leo (Aleo) il 10.4.1701
|
Gaetano Mangiapane
sp. Giacoma Maurici il 25.1.1733
|
Mario Mangiapane
sp. Giacoma Daidone il 19.1.1766
|
Giuseppe Mangiapane
sp. Caterina Fontana il 21.4.1817
2° nozze Paola Milloca (da Vita)
|

[2] **N.PROVENZANO**, *Cinquat'anni di vita amministrativa di un comune rurbano Buseto Palizzolo*, Comune di Buseto Palizzolo, 2000.
[3] **ARCHIVIO PRIVATO DELLA FAMIGLIA POMA DI SAN SAVERIO**, Repertorio dei matrimoni delle chiese di Monte San Giuliano dal 1570 al 1900

Giacomo Mangiapane
sp. Antonina Ditta il 4.9.1864

|

Antonino Mangiapane
sp. Rosaria Badalucco il 15.6.1896

MONTELEONE

Antica casata originaria di Monteleone, oggi Vibo Valentia, come indica la stessa spiegazione etimologica del cognome.

Vibo Valentia risale al tempo dei Bruzi che si stabilirono in questo territorio denominandolo Hipponion.

I romani v'insediarono una loro colonia chiamata Valentia e in seguito Vibo Valentia. I bizantini la munirono di difese che furono abbattute dai saraceni attorno al secolo X. Federico II di Svevia la ricostruì e la denominò Monteleone di Calabria. Fu una delle prime sedi episcopali, che Ruggero il Normanno trasferì nella sua Mileto. Feudo dei Caracciolo, passò nel 1501 nelle mani dei Pignatelli, che diedero un forte e rinnovato impulso allo sviluppo della città, creando filande, oleifici e favorendo molte attività artigianali. Nell' ottocento i francesi la elevarono a capoluogo della Calabria Ultra.

E' documentata l'esistenza di un ramo della famiglia Monteleone in Palermo dalla seconda metà del secolo XIII. Carlo D'Angiò ordinò il 27 luglio 1270 a tutti i suoi ufficiali provinciali di non infastidire un nutrito gruppo di mercanti operanti a Palermo, fra i quali è citato tale Natale de Monteleone[1].

Nel 1394, la cappella di San Giovanni nel palazzo reale di Messina era retta dal reverendo Pietro de Monteleone[2].

Altro ramo della stirpe risulta stanziato in Salemi da remota

---

[1] **L. CATALIOTO**, *Terre, baroni e città in Sicilia nell' età di Carlo I D'Angiò*, Intilla Editore.

[2] **S.FODALE**, *Il clero siciliano tra ribellione e fedeltà ai Martini (1392-1398)*, Vittorietti editore, Palermo 1983.

epoca. Matteo Monteleone appare tra i testi di un atto del notaio Antonino De Vario di Salemi del 1571.

A Monte San Giuliano la famiglia è menzionata sin dal secolo XIII[3].

La filiazione non interrotta dei Monteleone di Buseto Palizzolo, ha inizio da Antonio, sposò di tale Miraglia attorno all'anno 1560, come si ricava dal libro dei matrimoni della chiesa Madre di Monte San Giuliano.

Al medesimo ramo appartiene Francesco Monteleone, figlio di Antonino, uno dei picciotti della gloriosa schiera comandata da Don Giuseppe Coppola. A noi il dovere di ricordare quei volontari che si riconobbero negli ideali garibaldini e presero parte alla storica battaglia di Calatafimi.

Nel nostro tempo questa benemerita famiglia è largamente rappresentata in Buseto Palizzolo.

Albero genealogico della famiglia Monteleone di Buseto Palizzolo tratto dai libri dei matrimoni delle chiese parrocchiali di Monte San Giuliano[4]:

Antonio Monteleone
sposa tale Miraglia attorno al 1560
|
Francesco Monteleone
sp. Rosella Vattiata l'1.11.1594
|

[3] **A.DE STEFANO**, *Il Registro notarile di Giovanni Majorana*, Palermo- Istituto di Storia Patria per la Sicilia.
[4] **ARCHIVIO PRIVATO DELLA FAMIGLIA POMA DI SAN SAVERIO,** Repertorio dei matrimoni delle chiese di Monte San Giuliano dal 1570 al 1900.

Antonino Monteleone
sp. Antonella Varvara il 13.4.1625

Francesco Monteleone
sp. Rosaria Scuderi il 23.11.1670

Antonino Monteleone
sp. Angela Rosselli il 7.9.1704

Francesco Monteleone
sp. Maria Renda il 16.9.1753

Antonino Monteleone
sp. Giuseppa Poma il 10.11.1776

Mario Monteleone
sp. Paola Giarlo il 26.12.1819

Giuseppe Monteleone
sp. Maria Stella Monteleone il 7.5.1861

Antonino Monteleone
sp. Maria La Sala il 24.9.1894

Giuseppe Monteleone
sp. Anna Giustiniani il 21.9.1908

NICOSIA

Antica e nobile famiglia fiorente in Nicosia da cui prese il nome.

Le prime memorie che si hanno di questa famiglia risalgono a Garzia, uno dei congiurati che partecipò al vespro siciliano il 30 marzo 1282, eletto da Re Pietro d'Aragona segretario maggiore del vicerè di Sicilia[1].

Un discendente, Luca, fu capitano giustiziere di Nicosia, nel 1477, ufficio che fu poi sostenuto da Antonino Nicosia, nel 1573. Costui ottenne il titolo di Barone di San Giaime e del Pozzo.

L'illustre prosapia Nicosia vanta una lunga serie di uomini egregi, dei quali sono da notare: Giovan Battista, giudice della Gran Corte Criminale del Regno negli anni 1679-80-81; Giovan Calogero, barone di San Nicolò o Fegotto, con privilegio del 17 marzo 1701, proconservatore in Nicosia negli anni 1715, 1722; Casimiro, giudice del Concistoro nel 1710, della Gran Corte Criminale negli anni 1713-14-15, aggregato alla mastra nobile di Catania; Martino, giudice della Gran Corte negli anni 1720-21-22 e 1736, investito del titolo di marchese Federici il 3 novembre 1738; Vincenzo, dottore in legge, barone di S. Giacomo lo Puzzo, giudice civile di Nicosia nel 1742-43; Nicola, giurato di Nicosia nel 1745-46, capitano di giustizia di detta città nel 1766-67; Giuseppe Nicosia e Parisi, barone di S. Giaime, proconservatore in detta città nel 1786-1800; barone Giovanni Calogero, capitano di giustizia nel 1782-83.

---

[1] **G. B. DI CROLLALANZA**, *Dizionario Storico Blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili Italiane estinte e fiorenti*, Arnaldo Forni Editore.

I titoli di barone di San Giaime e Pozzo e barone di Ficilino e Monserrato, con decreto ministeriale del 4 maggio 1900, furono confermati a Don Vincenzo Nicosia, di Giuseppe, di Vincenzo.

I Nicosia dimoranti a Catania figurano ascritti alla mastra nobile della città.

Altro ramo, quasi certamente originario di Nicosia, fiorì in Monte San Giuliano sul cadere del secolo XV.

Da questo ceppo discendono Nicosia Antonino di Rocco e di Vita Donato, sposo di Giuseppa Li Medici il 3 febbraio 1863, residente nella contrada Ballata di Monte San Giuliano, e Nicosia Leonardo di Giovanni, di Custonaci, fulgide figure di quella schiera di picciotti, che eroicamente combatterono a Calatafimi, il 15 maggio 1860.

Oggi questa benemerita famiglia è degnamente rappresentata da Francesco Nicosia, Conte di San Nicasio[2].

Albero genealogico della famiglia Nicosia tratto dai libri dei matrimoni delle chiese parrocchiali di Monte San Giuliano[3]:

Battista Nicoscia
sposa tale Antonia circa il 1600-1630
|
Antonino Nicoscia
sposa Caterina Russo il 19.6.1650
(Chiesa Madre Erice)
|

[2] Titolo concesso dalla Real Casa Zaccaria (verbale di deposito del notaio Antonio Aldo Piazza di Trapani n. 48570 Repertorio e n. 21680 della Raccolta, del19.7.2006)

[3] **ARCHIVIO PRIVATO DELLA FAMIGLIA POMA DI SAN SAVERIO,** Repertorio dei matrimoni delle chiese di Monte San Giuliano dal 1570 al 1900.

Girolamo Nicoscia
sp. Anna Riccobeni l'8.9.1680
(Chiesa Madre Erice)

|

Giovanni Nicoscia
sp. Rosaria Piranio l'8.10.1724
(Chiesa Madre S.Giuliano-Erice)

|

Rocco Nicocia
sp. Maria Castelli il 18.1.1739
(Chiesa Madre S.Giuliano-Erice)

|

Giuseppe Nicocia
sp. Apollonia Coppola il 9.9.1781
(Chiesa Madre S.Giuliano-Erice)

|

Rocco Nicocia
sp. Vita Donato il 25.2.1827
(Chiesa Madre Erice)

|

Antonino Nicocia
sp. Giuseppa Li Medici il 3.2.1863
(Chiesa Madre Erice)

PALIZZOLO

Palici, Palizzi, Palazzolo, ossia Palizzolo, come infine fu chiamata, famiglia d'antica e chiara nobiltà che il Fazello e l'Inveges sostengono d'origine normanna. Il Mugnos la ritiene originata da un Riccardo, condottiero della cavalleria del Duca Roberto Guiscardo nella conquista della Sicilia. I figli di Riccardo, per immortalare la fama del padre che aveva cacciato i mori dal territorio dei laghi Palici, assunsero il cognome degli stessi specchi d'acqua[1].

A mio avviso sull'autentica origine di questo cognome, sussistono fondati dubbi che solo una meticolosa indagine potrebbe rendere chiaro. Tracce del cognome si rinvengono nel XIII secolo nell'antica Lentini. Il lentinese Giovanni Palazzolo, fu tenutario d'Avola, nel 1270[2]. Ancora, nel 1271, poco distante dal centro fortificato di Castrum Bussenie (Buscemi), esisteva il castello menzionato Palazzolo, concesso in feudo da Papa Alessandro IV al lentinese Ruggero Fimetta[3].

Secondo il Guarrasi, Lorenzo Palizzi e la sorella Giovanna, madre di Sant'Alberto si stabilirono in Monte San Giuliano nel 1282, regnando Re Pietro I d'Aragona.

Fra i discendenti di Lorenzo, primo a chiamarsi Palizzolo, fu il nobile Giovan Pietro, eletto da re Alfonso castellano di Monte

[1] **F.MUGNOS**, *Teatro genologico delle famiglie del regno di Sicilia*, A. Forni Editore.
[2] **L.CATALIOTO**, *Terre, baroni e città in Sicilia nell'età di Carlo I d'Angiò*, Intilla editore.
[3] **L.CATALIOTO**, *Terre, baroni e città in Sicilia nell'età di Carlo I d'Angiò*, Intilla editore.

San Giuliano, nel 1456, come risulta in certi documenti della Cancelleria del Senato della stessa città.

Poche e frammentarie sono le notizie sui discendenti del citato Lorenzo Palizzi che ci trasmette il Barone di Ramione Vincenzo Palizzolo Gravina, nella sua raccolta araldica con dizionario di famiglie nobili siciliane[4].

Più precise e continue si hanno le notizie di questa Famiglia a partire dalla metà del secolo XVI.

Questo l'elenco dei Palazzolo o Palizzolo che dal quel secolo hanno illustrato la patria: Francesco, capitano nel 1546 e giurato nel 1548; Leonardo, giudice criminale nel 1599, giudice criminale e sindaco nel 1606, 1611, capitano nel 1603, 1613, 1615; Francesco, giurato nel 1621, 1629, 1635, 1639, 1644, sindaco nel 1630, 1631; Carlo, giurato nel 1636, 1637, 1643, 1650, 1657, 1663, 1669, 1674, 1676, 1682; Giuseppe, giudice criminale, 1663; Giovanni Antonio, Barone di Rocca di Giglio, giurato nel 1648, 1653, 1684, 1697, giudice criminale, nel 1660, 1682, 1685, 1692, 1697, giudice civile nel 1679, giudice d'appello nel 1695, 1698; Leonardo, giurato nel 1660, 1664, 1668, 1672, 1678; Alberto, giurato nel 1673, 1681, 1683, 1686, 1693, 1697, 1699, 1706, 1710, 1712, 1715, 1718, capitano nel 1701; Francesco, capitano nel 1683, 1687, 1689, 1699, 1707, 1708, giurato nel 1694, 1696, 1701, 1703, 1711, 1713, 1717; Francesco Palizzolo-Gervasi, capitano nel 1712, patrizio nel 1714, giurato nel 1713, 1716, 1720, 1722, 1727; Ferdinando, giurato nel 1729, capitano nel 1732, 1734,

[4] **V. PALIZZOLO GRAVINA**, *Dizionario Storico-Araldico della Sicilia*, Edizioni Librarie, Palermo.

1741, 1754; Giuseppe Caterino, sindaco nel 1764, giurato nel 1776; Vincenzo, sindaco nel 1796, 1797, giurato nel 1802.

I Palazzolo sicuramente esercitarono una notevole influenza sulla popolazione locale grazie alla carica di capitano di giustizia di cui furono titolari per generazioni.

I primi coloni che abitarono nelle contrade di Buseto sul principio dell'Ottocento, presero a chiamare il nuovo borgo Palazzolo. Lo stesso cappellano Don Giuseppe Poma, nel 1848, usa spesso la locuzione chiesa di Palazzolo.

Nella metà del secolo scorso, con l'avvento dell'autonomia politica e amministrativa, al territorio di Buseto fu aggiunta la denominazione Palizzolo, fortemente consolidata proprio dalla tradizione popolare, che aveva sostituito nell'uso dialettale l'antico toponimo Buseto con Palazzolo.

Fra le varie diramazioni collaterali con le quali la Famiglia dello scrivente è apparentata figura quella dei Palizzolo[5].

Il cognome, tutt'oggi, a Buseto Palizzolo, è rappresentato da due famiglie, i cui legami genealogici con l'illustre stirpe Palizzolo è però alquanto difficile stabilire.

[5] Albero Genealogico della Famiglia Poma esposto presso la Pinacoteca comunale di Buseto Palizzolo.

PATERA

Illustre per antichità si presenta la famiglia Patera da Spongano (Lecce), oggi degnamente rappresentata in Buseto Palizzolo da Salvatore Patera, sottufficiale dei Carabinieri.

Trasferito presso la locale stazione carabinieri nel lontano 1978, possiamo ormai considerarlo un busetano acquisito.

Fra qualche anno, raggiunta l'età pensionabile, prenderà definitiva residenza in Buseto. E qui giova affermare che in servizio si è acquistato la stima dei cittadini per la franchezza ed amabilità dei suoi modi, senza transigere con i propri doveri, che anzi egli ha mantenuto sempre in altissimo conto, ma che nel farli valere, nel dar forza alla legge, e nell'applicarne i rigori, ha usato quella temperanza che forma il più bell'elogio del carabiniere e genera rispetto alla legge medesima.

Sposatosi l'1 aprile 1978 alla signora Filippa Ingardia di Marsala, donna veramente secondo il suo cuore, essa lo ha reso padre di Luigi, nato il 17 dicembre 1979, e di Oriana nata il 10 marzo 1983.

Gli storici che impresero a scrivere le origini di Spongano, paese di provenienza della famiglia Patera, raccontano che parecchie famiglie di Castro, località costiera del Salento, sul versante Adriatico, nel 1573, minacciate dai Turchi, lasciati i patrii luoghi, fermarono sede colà dove miglior aspetto vi era di quieto vivere, per erigervi un nuovo paese.

Le varie opinioni degli storiografi inducono a credere che la famiglia Patera sia fra quelle che ebbero il privilegio di fondare Spongano.

Comunque ne sia di tutto questo, è indubbio peraltro che i Patera in Spongano ebbero fama di essere antichissimi e tra le famiglie qualificate.

Nel corso dei secoli la famiglia, aumentata notabilmente nel numero dei suoi discendenti, si diffuse in tutta la penisola salentina, ed oltre.

A Soleto (Lecce) è ricordata per aver edificato la chiesetta della Madonna di Leuca.

Di dentro la cappella si osserva un importante dipinto del secolo XVII con numerose iscrizioni.

A destra è raffigurato l'Angelo Custode (HOMINUM CUSTOS FIDELIS ANGELUS), mentre a sinistra l'Angelo Michele armato di spada e scudo con la scritta «QUIS UT DEUS».

Alla base della figura un'altra iscrizione «(LE)GIONUM VIGILANS DEFENSOR ARCA(N)G(E)LI», e nella parte centrale l'immagine della Madonna di Leuca «VIRG(INIS) MARIA LEUCENSI» la quale, «eletta da tutta l'Armata Cristiana per Protettrice e Signora», protegge le navi cristiane, contraddistinte da una croce sulle vele, dall'attacco delle navi saracene, avvistate da una torre costiera.

Dalle scritte poste in alto si legge che Angelo Patera da Sterniata (STERNATIENSIS) ha «ERECTUM ATQUE DICATUM» questo edificio sacro (SACELLUM) nell'anno 1766.

Soleto fu importante sede vescovile al tempo degli imperatori orientali. Il suo borgo antico ha conservato l'originario impianto medioevale contraddistinto da vie strettissime disposte perpendicolarmente, su cui si affacciano case gentilizie rinascimentali, portali di palazzi barocchi ornati da stemmi e da deco-

razioni di straordinaria raffinatezza.

Sterniata, è un piccolo centro a 15 Km da Lecce, d'origine bizantina. Dal 1431 la sua storia si intrecciò con quella della Contea di Soleto.

Nel 1566, i Patera figurano fra le famiglie nobili insediate a Chio, nel Mare Egeo, dopo la fine del dominio dei Giustiniani.

Sulla metà del secolo XVIII, in questo sparpagliarsi della casata Patera, non mancò un ramo di insediarsi nella provincia di Trapani, originato probabilmente dalla nobilissima famiglia Pateri di Messina[1], reduce di Scio nel secolo XVII, scampata all'invasione degli ottomani.

Fra i «picciotti» di Partanna, che si unirono a Garibaldi, accesi d'entusiasmo per l'Italia unita e le sperate libertà, figurano Giovanni Patera, figlio del Dottor Emanuele, e Alessio Patera, di Vincenzo.

[1] **G. B. DI CROLLALANZA**, *Dizionario Storico Blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili Italiane estinte e fiorenti*, Arnaldo Forni Editore.

PIAZZA

Antichissima e nobilissima famiglia originaria della Germania, le cui memorie risalgono al secolo X, sparsa in varie città d'Italia, Bergamo, Parma, Cremona, Siena, Asti.

Il ceppo di Sicilia, a dire del Mugnos, discese da Piacenza con Pietro, Bartolomeo e Arniccione[1], al militare servizio del reggimento Normanno.

Da costoro derivarono Corrado, Nicone e Alessandro, che servirono i Regi Svevi.

Un Federico, figlio di Corrado, fu uno dei principali Baroni della città di Palermo. Suo figlio Ruggiero fu pretore e giurato nella medesima città.

I discendenti di Ruggiero militarono sotto re Ludovico nel 1344, e diedero origine ad altri rami della famiglia, uno dei quali, sul principio del secolo XVI, si stabilì in Monte San Giuliano.

Nicola de Piazza, quasi certamente figlio di Ruggiero, religioso, figura ad Alcamo fra i ribelli del Conte Enrico Ventimiglia. Nel settembre del 1390 aveva ottenuto da Bonifacio IX una riserva di benefici vacanti nella Diocesi di Mazzara. Divenne arciprete di Alcamo in sostituzione di Pietro de Laudes. Accusato di aver combattuto nel castello contro i sovrani, gli ambasciatori della terra di Alcamo chiesero al re Martino che gli fosse revocato l'arcipresbiterato per esser restituito al deposto arciprete Laudes.

Il 28 maggio 1398, re Martino il Giovane non accontentò le richieste degli ambasciatori di Alcamo e dispose che la questione

[1] **F. MUGNOS**, *Teatro Genologico delle Famiglie del Regno di Sicilia*, A. Forni Editore.

fosse risolta dal vescovo di Mazara[2].

Degna di ricordo è la venerabile Ludovica Piazza da Agira, morta con evidenti segni di Santità.

Anche gli Ordini religiosi femminili diedero in Sicilia le loro Sante. Queste donne, seppero far fiorire le virtù caratteristiche della loro terra: modestia, carità, rinunzia e sacrificio.

Primo ad illustrare il ramo ericino fu il nobile Pietro Piazza, nato nella prima metà del secolo XVII, celebre medico chirurgo, la cui fama si diffuse per tutta l'Europa.

Dimorò per lungo tempo a Roma, ove si dedicò soprattutto alla cura dei poveri. Ebbe amore disinteressato per i sofferenti, pietà verso gli sventurati, portò conforto a quanti nei dolori delle infermità, nella tristezza dei disagi, nello squallore della miseria, confidavano nelle sue cure. Di spirito indipendente, avendo rifiutato di medicare Papa Alessandro VII, fu costretto ad esulare dallo Stato della Chiesa. Lasciò documenti di cognizione che non erano da tutti: un trattato della ferita, della masticatura, della cottura, della rottura d'ossa, delle ulcere, della postema. Morì alla vetusta età di novantanni.

Il fratello minore, Francesco, pure medico chirurgo, esercitò autorevolmente l'arte in Monte San Giuliano e ne trasse onesti guadagni per il decoroso mantenimento suo e della sua famiglia.

Altri uomini egregi di questa antica e illustre famiglia ebbero preminenza negli affari della patria. Un'altro Francesco fu stimato maestro costruttore di chiese e d'altre opere monumentali nella

---

[2] **S. FODALE**, *Il clero siciliano tra ribellione e fedeltà ai Martini (1392-1398)*, Vittorietti editore, Palermo 1983.

città di Monte San Giuliano.

Vito Piazza, di questa famiglia, sul primordio del 1700 abitava in Trapani, nella contrada Rua Nova, Madonna della Catina.

Paolo Piazza, di Vincenzo, e di Antonina Ruggirello, antenato dello scrivente, figura nella squadra dei picciotti busetani, che sotto il comando dei cugini Bonura, valorosamente combatterono a Calatafimi col generale Garibaldi.

Purtroppo questi uomini, che la guerra videro e combatterono valorosamente quando l'Italia politica non esisteva e bisognava crearla, oggi non sono più ricordati. E' auspicabile pertanto che i busetani ritrovino la via tracciata, con tanto entusiasmo e sacrificio dai nostri Avi, che hanno grandemente contribuito alla formazione della coscienza del popolo siciliano ed al compimento del processo unitario italiano.

Vincenzo Piazza, ultimo erede maschio del valoroso garibaldino Paolo Piazza, sul cadere del secolo scorso, è defunto senza lasciare maschile discendenza.

Al presente, in Buseto Palizzolo, la famiglia Piazza, è dignitosamente rappresentata da un ramo di Monte San Giuliano.

Albero genealogico della famiglia Piazza tratto dai libri dei matrimoni delle chiese parrocchiali di Monte San Giuliano[3]:

[3] **ARCHIVIO PRIVATO DELLA FAMIGLIA POMA DI SAN SAVERIO.** Repertorio dei matrimoni delle chiese di Monte San Giuliano dal 1570 al 1900.

Francesco Piazza
sp. Francesca Savelli il 21.11.1522

Jo Vito Piazza
sp. Giuseppa Parisi il 30.6.1574

Antonio Piazza
sp. Perna Lo Bosco il 21.5.1616

Vito Piazza
sposa Giuseppa Catalano il 23.2.1653

Antonio Piazza
sp. Paola Daidone il 27.10.1686

Andrea Piazza
sp. Giovanna Angelo il 23.2.1721

Giuseppe Piazza
sp. Rosa Vultaggio il 5.10. 1749

Andrea Piazza
sp. Rosaria Mazara il 30.11.1776

Vincenzo Piazza
sp. Antonina Ruggirello il 30.7.1810

Paolo Piazza
sp. Rosa Simonte il 30.10.1842

Vincenzo Piazza
sp. Elisabetta Zummo il 7.6.1879

La genealogia dei Piazza di Monte San Giuliano è estesamente riprodotta nell'albero genealogico della famiglia Poma di Monte San Giuliano, esposto al pubblico nei locali della Biblioteca Comunale di Buseto Palizzolo.